

## SU UN ELOGIUM TARQUINIENSE

Una felice osservazione di E. Vetter (*Literaturbericht 1938-1953 Etruskisch. I Neu veröffentlichte Inschriften*, in « Glotta », 1955, 59-62) sull'*elogium* latino dell'ignoto *zilaθ* di Tarquinia permette ora di leggere e integrare con maggior sicurezza l'epigrafe, completando quanto hanno già suggerito e scritto in proposito A. De Grassi (*ap.* P. Romanelli, in « Notizie degli scavi », 1948, 264), M. Pallottino (*Uno spiraglio di luce sulla storia etrusca: gli Elogia Tarquiniensi*, in « *Studi Etruschi* », 1950-1951, 147-174) e J. Heurgon (*L'« Elogium » d'un magistrat étrusque découvert à Tarquinia*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'Ecole Française de Rome*, 1951, 119-137).

L'osservazione, che il lapicida poneva un *apex* in forma di virgola sulla vocale *a* lunga, quando lunga non è per posizione, fa escludere che A' Q V sia da intendere per *āquila*, ma ci porta a leggere: *ā quo*, dove il *quo* si deve riferire all'ultimo sostantivo maschile (*cu[m exercitu]*).

Ne consegue che l'ignoto *zilaθ*, figlio di Larte (*L.[artis [f.]*]), il cui prenome cominciava con V (*Velthur ?Volusus?*), tenne due volte la pretura (*pr. II*); la prima volta fu a capo dell'esercito che combatteva in patria (*[in]magistratu a[ltero domi] exerc[i]tum habuit*); la seconda invece condusse una spedizione in Sicilia (*alte[ro in] Siciliam duxit*).

Proprio su questa seconda magistratura l'*elogium* si sofferma ponendo in rilievo due fatti: che fu il primo di tutti gli Etruschi ad attraversare il mare con un esercito; e che, in seguito ad una vittoria riportata, ebbe una corona aurea donatagli dal suo esercito.

Che un *elogium* sottolinei il fatto dell'essere stato l'elogiato il primo a compiere un'impresa e a iniziare un'opera — quello che è l' *εὐρετῆς* in un genere letterario — non deve stupire, anzi è confermato da numerosi esempi. Già P. Popillio *cos. 132* diceva di se stesso: *primus fecei ut de agro poplico aratoribus cederint pastores* (Dessau 23) e cioè applicò per primo la legge agraria di Tiberio Gracco. Ma la formula del *primus* si trova con maggior frequenza negli elogi di età imperiale: così di C. Duilio si legge *pri[mus] ....*

*triumphum n]aval[em egit* (Dessau 55 — De Grassi *Inscr. Italiae* 13, 3 n. 3) e *[c]lasesque navales primos ornavet* (Dessau 65 — De Grassi 69) e del re degli Equicoli, Fertore Resio: *is preimus ius fetiale paravit* (Dessau 65 — De Grassi 66) e di Romolo: *isque primus dux, duce hostium Acrone rege Caeninensium interfecto, spolia op̄i[ma] Iovi Feretrio consecra[vit]* (Dessau 64 — De Grassi 86). Così nell'*elogium Brundisinum*, che può riferisi a Fabio Massimo *Cunctator* (G. Vitucci, *Intorno a un nuovo frammento di elogium*, in « Rivista filologia classica » 1953, 42-61) si legge: *primum senatum legit*.

Dell'*elogium* di Enea (Dessau 63 — De Grassi 85) non si leggono le righe centrali: *Troia]nos qui capta Tr[oia bello s]uper[fu]-erant in It[aliā adduxit*, ma si può istituire un suasiovo confronto con l'Eneide:

*arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris  
Italiam fato profugus Laviniaque venit  
litora.*

Ed era formula così frequente che il lapicida aretino dell'*elogium* di Manio Valerio Massimo, dittatore nel 494 invece di scrivere  *prius quam ullum magistratum gereret, dictator dictus est*, evidentemente uso alla formula del *primus*, erroneamente scrisse *primus quam ...* (Dessau 50 — De Grassi 78).

Conforme all'uso, anche l'*elogium* dello *zilaθ* tarquiniese pone in risalto un'impresa compiuta per la prima volta *primus [omnium] Etruscorum mare c[um exercitu] traiecit*. Si tratta dunque del *traiectus* di un esercito compiuto per la prima volta per mare, che con ogni verosimiglianza è da identificare con la seconda impresa, quella compiuta durante la seconda magistratura, quando lo *zilaθ, praetor bis*, guidò un esercito in Sicilia (*exercitum.... [in] Siciliam duxit*).

Può darsi che del *traiectus* di un esercito etrusco in Sicilia la tradizione storica non ci abbia lasciato menzione. Può anche darsi che chi dettò l'*elogium*, per campanilismo, abbia trasformato un condottiero di mercenari, arruolati dai Siciliani o contro i Siciliani, in un *praetor*. Ma se, come sembra, questo *elogium* appartiene alla metà del I sec. d. C., esso non è soltanto posteriore alle *Res Tuscae* di Verrio Flacco, ma anche contemporaneo dei *Tyrrhenica* dell'imperatore Claudio, le cui conoscenze di storia etrusca, come attesta la *tabula Lygdunensis* (Dessau 212), erano molto profonde.

Proprio Claudio era incline a fondere elementi greci con elementi etruschi e più particolarmente di Tarquinia, e di Tarquinio Prisco, ripetendo la tradizione, sottolineava l'origine greca: *[is] propter temeratum sanguinem, quod patre Demaratho C[on]rinthio natus erat et Tarquiniensi matre generosa sed inopi...* (Dessau 212, I, 12-14).

Collegare fatti di Etruria e fatti di Grecia era certo quanto di più scientifico potesse fare, in sede di ricerca storica, il dotto ed erudito imperatore. Noi non conosciamo a quali archivi etruschi poteva egli attingere per redigere le notizie riguardanti Tarquinia e neppure conosciamo con precisione lo storico greco che gli serviva da guida. Ma tanto Claudio, quanto l'autore del nostro *elogium*, che evidentemente vive nel medesimo ambiente culturale ed è a conoscenza dei medesimi fatti storici, non potevano sottrarsi alla tecnica del sincronismo che si era diffusa nella storiografia romana già con Cornelio Nepote, il quale nei *Chronica* ponava nei medesimi anni Omero ed Esiodo e i re albanì, Archiloco e Tullio Ostilio, l'incendio del tempio di Efeso e la nascita d'Alessandro Magno (frr. 4; 7; 9 Malc.).

Verosimilmente dunque le notizie dell'*elogium* venivano da due ordini di informazioni: che l'ignoto *praetor* avesse avuta una prima magistratura in patria, questo non poteva essere noto che attraverso fonti etrusche; ma se in una seconda magistratura egli passò, primo fra tutti i condottieri etruschi, con un esercito in Sicilia, questo poteva essere noto anche alla storiografia siciliana, e in genere di lingua greca.

Fra i vari fatti d'arme che condussero gli Etruschi in Sicilia, in un periodo che va dall'avvento di magistrature temporanee di tipo repubblicano, come può essere quella del *praetor-zilaθ*, alla definitiva soggezione di Tarquinia a Roma, quello che ha maggior probabilità è la spedizione di aiuto agli Ateniesi che assediavano nel 414-413 Siracusa. Difatti il tono dell'elogio si «adatterebbe assai bene ad un episodio come quello del concorso etrusco alla disastrosa impresa di Nicia» (M. Pallottino, *art. cit.*, p. 163).

L'obiezione che non si può trattare di questa spedizione «weil das Wagnis missglückte» (E. Wetter, *art. cit.*, p. 62) non ha valore, se, come si vedrà, il fatto d'arme cui presero parte gli Etruschi fu considerato da parte ateniese una vittoria. D'altro canto «è meno probabile che si tratti della spedizione per Agatocle nel 307, dato che in quel momento Tarquinia era o duramente impegnata in guerra contro Roma o già disfatta e costretta ad una

tregua di soggezione » (M. Pallottino, *art. cit.*, p. 163). Contro il suggerimento di F. Miltener (*ap.* E. Wetter, *art. cit.*, p. 62), che propende per la data del 310, sta però sempre l'attestazione dell'*elogium* stesso da cui si apprende che l'ignoto *praetor* fu il *primus* a passare in Sicilia.

Accettando la data del 414-413, l'*elogium* starebbe ad indicare un'impresa di rivincita. Si trattava a sessant'anni di distanza di lavare la sconfitta subita proprio per opera dei Siracusani nelle acque di Cuma, nel 474.

Rispondendo all'appello degli Ateniesi gli Etruschi inviavano in Sicilia tre navi di cinquanta rematori: ήλθον δέ καὶ τῶν Σικελῶν πολλοὶ ξύμμαχοι τοῖς Ἀθηναῖσι, οἱ πρότερον περιεωρῶντο, καὶ ἐκ τῆς Τυρσηνίας νῆες πεντηκόντοροι τρεῖς, una di più di quanto aveva inviato Rodi (Thuc. 6, 43, 1).

Ma le πεντηκόντοροι sono navi da battaglia, e per di più a quei tempi ormai superate dalle più potenti triremi; esse stanno ad indicare debolezza finanziaria e il declino della potenza marittima etrusca (F. Miltner P.-W. 19, 1, 530, 45). Lunghe 30 o 35 metri esse non potevano essere adibite a trasporti di truppe, sì che stupisce leggere nel medesimo racconto di Tucidide che i Siracusani nell'attaccare da terra gli Ateniesi si scontrarono con un contingente di Etruschi che stava di presidio lungo un argine, e ne furono vinti e cacciati nella palude Lisimelìa (Thuc. 7, 53, 2: καὶ αὐτοὺς [Συρακοσίους] οἱ Τυρσηνοί, οὗτοι γὰρ ἐφύλασσον τοῖς Ἀθηναῖσι ταύτης ὁρῶντες ἀτάκτως προσφερομένους, ἐπεκβοηθήσαντες καὶ προσπεσόντες τοῖς πρώτοις τρέπουσι καὶ ἐσβάλλουσιν ἐξ τὴν λίμνην τὴν Λυσιμέλειαν καλούμενην).

Questi Etruschi, che si trovano a terra, difficilmente possono essere qualificati come le ciurme delle tre pentecontoroi, e neppure si può pensare a mercenari, quando alla guerra contro Siracusa gli Etruschi partecipano come ξύμμαχοι. L'unica ipotesi verisimile è che questo contingente di truppe, imbarcato su navi da trasporto, sia venuto unitamente o indipendentemente dalle tre pentecontoroi a combattere sotto le mura di Siracusa.

Potremo così parlare di un *exercitus* di Etruschi (naturalmente ingigantito dalla mentalità encomastica dell'elogista) che l'ignoto *praetor* in quell'occasione *in Siciliam duxit*.

L'elogista si sarà spesso trovato a magnificare altri *virū illūstres* di Tarquinia che vinsero battaglie navali; avrà anche avuto da lodare condottieri; ma il primo che compì un'impresa terrestre in Sicilia fu — a quanto sembra — proprio il *praetor* tarquiniese

del 414-413, e non capo di truppe mercenarie, ma ἔμπαχος e in veste ufficiale di *magistratus* della sua città.

Il fatto d'armi, come talvolta avviene, fu giudicato una vittoria sia da una parte che dall'altra. I Siracusani levarono un trofeo perché avevano vinto per mare e avevano ottenuto un successo presso l'argine; ma altrettanto fecero gli Ateniesi, perché gli Etruschi avevano gettato i fanti Siracusani nella palude (Thuc. 7, 54 τροπαῖον ἔστησαν... Ἀθηναῖοι δὲ ἡς τε οἱ Τυρσηνοὶ τροπῆς ἐποίησαντο τῶν πεζῶν ἐξ τὴν λίμνην καὶ ἡς αὐτοὶ τῷ σὸλλῳ στρατοπέδῳ).

Se in una fonte ateniese, come è Tucidide, si legge che il merito della vittoria era stato in primo luogo degli Etruschi, non deve meravigliare se l'elogista, tacendo degli Ateniesi, trasformi la giornata in una strepitosa vittoria esclusiva degli Etruschi, e quei trofei, che Tucidide dice innalzati dagli Ateniesi, divengano trofei etruschi; e che non di trionfo si tratti, ma di una fuga di nemici da commemorare con un trofeo soltanto, pare confermato dal diverso significato dei vocaboli (Isid. *Etym.* 18, 2, 3).

Quindi la fonte etrusca dell'elogista doveva dire, quello che l'ateniese Tucidide taceva, che gli Etruschi celebrarono questa loro vittoria, il cui merito andava al loro *praetor*. I trofei che si ergono sul luogo sono o di bronzo o di legno o di pietra, ma non d'oro.

D'oro invece fu la corona trionfale: *triumphales coronae sunt aureae, quae imperatoribus ob honorem triumphi mittuntur* (Gell. 5, 6, 5).

Se quello che abbiamo detto è vero, l'*elogium* andrebbe così integrato:

V [	] I
[L]ARTIS [F],	
PR · II [ · IN · ] MAGISTRATU · A[LTERO · DOMI	
EXERC[I]TUM · HABUIT · ALTE[RO · IN	
SICILIAM · DUXIT · PRIMUS · [OMNIUM	
ETRUSCORUM · MARE · CU[M · EXERCITU	
TRAIECIT · A QUO · [DONATUS EST · COR	
AUREA · OB · VI[CTORIAM · TROPHAEA · POS	

Le righe son tutte di 25 o 26 lettere, ad eccezione della quarta di sole 23, ma c'è da notare che questa, confrontata con le successive, almeno per la parte superstite, proprio a causa della presenza di lettere larghe come M, X, T, si presenta più rarefatta.

Rimane sempre ignoto il nome del *praetor* il cui prenome iniziava con V (per esempio *Velthur* o *Volusus*) per contro conosciamo il prenome del padre: *Lar(s)*.

Il nome del *praetor* figurava nelle memorie locali di Tarquinia, ma un'eco della sua impresa in Sicilia giunge fino alla storiografia greca; e, più duratura del marmo in cui fu scolpito l'*elogium*, la pagina di Tucidide immortala il fatto d'arme cui lo *zilaθ* forse prese parte, guidando un contingente, che soltanto iperbolicamente può essere chiamato *exercitus*, in terra di Sicilia.

FRANCESCO DELLA CORTE